

HISTORY OF EDUCATION  
& CHILDREN'S LITERATURE  
XVII/2 2022

---

**eum**

**History of Education & Children's Literature (HECL)**

half-yearly journal / rivista semestrale

Vol. XVII, n. 2, 2022

ISSN 1971-1093 (print)

ISSN 1971-1131 (online)

© 2022 eum edizioni università di macerata, Italy

Registrazione al Tribunale di Macerata

n. 546 del 3/2/2007

*Editor-in-Chief / Direttore*

Roberto Sani

*Editorial Manager / Redattori Capo*

Luigiaurelio Pomante, Marta Brunelli, Sofia Montecchiani, Lucia Paciaroni

*Editorial Office / Redazione*

Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia c/o Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo, Università degli Studi di Macerata, Piazz.le Luigi Bertelli (C.da Vallebona) – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 5965 – 5967, fax (39) 733 258 5977

web: <http://www.hecl.it>;

e-mail: [roberto.sani@unimc.it](mailto:roberto.sani@unimc.it)

*Peer Review Policy*

All papers submitted for publication are passed on to two anonymous referees, who are chosen – on the base of their expertise – among members of an International Referees' Committee. The Editor of the journal is in charge of the entire process, and Luigiaurelio Pomante is in charge of the peer review activities.

*Referaggio articoli*

Tutti gli articoli inviati alla redazione vengono sottoposti a referaggio anonimo da parte di due esperti, selezionati – sulla base delle loro competenze – nell'ambito di un Comitato Internazionale di *Referee*. Il Direttore della rivista è responsabile del processo, e Luigiaurelio Pomante è responsabile delle attività di referaggio.

*Abbonamenti / Subscriptions*

Subscriptions (two issues a year) are available both in print version (with full access to the Online version), and in Online-only format.

*Fees per year*

Euro countries: € 108,00 (VAT included);

other countries: € 139,00 (VAT included);

Hecl Online (2006- ): € 90,00 (VAT included);

Hecl Online from IP (2006- ): € 96,00 (VAT included).

*Single issues*

Current issue: € 56 (VAT included);

back issue: € 69 (VAT included).

For further details please contact the publisher-distributor ([ceum.riviste@unimc.it](mailto:ceum.riviste@unimc.it)).

*Abbonamenti*

Abbonamenti annuali (due fascicoli l'anno) sono disponibili sia per la versione cartacea (comprensiva di accesso libero a quella on-line), che per la sola versione on-line.

*Quote annuali*

Paesi dell'area Euro: € 108,00 (Iva inclusa);

altri paesi: € 139,00 (Iva inclusa);

Hecl Online (2006- ): € 90,00 (Iva inclusa);

Hecl Online from IP (2006- ): € 96,00 (Iva inclusa).

*Fascicoli singoli*

Fascicolo corrente: € 56 (Iva inclusa);

fascicolo arretrato: € 69 (Iva inclusa).

Per ulteriori dettagli si prega di contattare l'editore-distributore ([ceum.riviste@unimc.it](mailto:ceum.riviste@unimc.it)).

*Publisher-Distributor / Editore-Distributore*

eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata; tel. (39) 733 258 6080, web: <http://eum.unimc.it>, e-mail: [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Orders/ordini:* [ceum.riviste@unimc.it](mailto:ceum.riviste@unimc.it)

*Design / Progetto grafico*

+ studio crocevia

*Cover Picture / Immagine di copertina*

Laura Ralli

*Impaginazione / Layout*

Carla Moreschini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

ISBN 978-88-6056-827-4

# Contents

## Indice

### *L'internazionalizzazione del sistema scolastico e universitario italiano dall'Unità a oggi (Macerata, 17-18 maggio 2022)*

a cura di  
Roberto Sani

11 Roberto Sani  
Introduzione

#### *I. Modelli europei e processi di internazionalizzazione del sistema formativo italiano tra Otto e Novecento*

19 Juri Meda  
I «Monumenta Germaniae Paedagogica» di Karl Kehrbach: un modello per la costruzione della tradizione pedagogica italiana (1884-1908)

35 Simona Salustri  
Alle origini del sistema universitario italiano. I modelli europei e le esperienze internazionali

51 Roberto Sani  
«Sprovincializzare la cultura pedagogica, rinnovare la scuola italiana». Il ministero della Pubblica Istruzione, lo studio comparato dei sistemi scolastici stranieri e le missioni conoscitive all'estero dall'Unità alla fine del XIX secolo

- 71 Susanne Adina Meyer  
Alle origini dell'insegnamento della storia dell'arte in Italia:  
tra istanze nazionali e modelli europei
- 89 Alberto Barausse  
«Esportare la lingua e la cultura del Belpaese». Le scuole  
italiane all'estero dall'Unità ai primi anni del fascismo  
(1861-1925)
- 145 Carmen Betti  
L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e  
della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e  
sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del  
secondo dopoguerra
- II. Il ruolo dell'Unione Europea e delle altre istituzioni e agenzie  
internazionali nell'evoluzione del sistema formativo italiano e nelle  
politiche scolastiche e universitarie avviate nella penisola dagli anni  
Settanta ai giorni nostri*
- 171 Anna Ascenzi, Fabio Targhetta  
Il *Rapporto Faure* e le ricadute sul sistema scolastico  
italiano
- 181 Francesca Borruso, Carmela Covato  
Differenze di genere, politiche europee e realtà del sistema  
scolastico italiano
- 199 Serena Sani  
Il sistema scolastico italiano e le politiche di integrazione  
promosse dall'Unione Europea
- 215 Silvia Nanni  
Il programma degli scambi Erasmus e l'internazionalizzazione  
degli Atenei italiani
- 225 Luigiaurelio Pomante, Roberto Sani  
L'Europa e la creazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione  
Superiore: il «Processo di Bologna» e la sua attuazione in Italia
- 235 Sofia Montecchiani, Lucia Paciaroni  
Le sfide educative della rete internazionale di Storia  
dell'educazione: una prospettiva europea

*Essays and Researches*  
Saggi e Ricerche

- 249 Justino Magalhães  
Local Dynamics and History of Education. Municipalities and Schooling in Inland-Portugal
- 275 Juri Meda  
Il maestro giusto nel “paese sbagliato”. La scuola di Mario Lodi tra educazione democratica e cooperazione educativa (1948-1963)
- 293 Valentino Minuto  
School memories from the Eritrean Colony. The Eritreans’ oral testimonies
- 311 Décio Gatti Júnior  
The ideology of the *Ligue internationale pour l’éducation nouvelle* (LIEN) in Brazilian History of Education manuals published in the 1930s
- 337 Renata Bressanelli  
«Importa moltissimo che il bambino senta il *bisogno della nettezza* come sente quello del pane, del gioco, del riposo». L’educazione igienica negli asili tra età giolittiana e scoppio della prima guerra mondiale
- 355 Araceli García-Rodríguez, Raquel Gómez-Díaz  
Children’s and young adults’ literature awards in Spain: analysis and characterization
- 377 Florindo Palladino  
La formazione e il reclutamento dei professori delle scuole secondarie nel Meridione preunitario
- 391 Mirosław Łapot  
State, School Supervision and its Identity. The Case of Poland (1773-1939)
- 415 Ján Gunčaga, Ágnes Klein, Éva Márkus  
Geschichte der deutschsprachigen Minderheitenlehrer Innenausbildung in Ungarn

- 439      Muhamed Çitaku  
The Albanian student of Kosovo under the influence of ideological literature. The case of literature of socialist realism in Kosovo
- 451      Sabrina Fava  
*Dux* di Margherita Sarfatti: costruzione del mito e propaganda ideologica rivolta all'infanzia
- 467      Maria-Konstantina (Maritina) Leontsini  
Inventing the «perfetta vedova»: the legitimisation of widows through their «utility» as pedagogues and educators in early modern Italy
- 487      Simone di Biasio  
Marshall in Wonderland. Un'interpretazione del ruolo della letteratura per l'infanzia nell'opera di McLuhan a partire dal capolavoro di Lewis Carroll
- 517      Fabiola Zurlini  
The *Galatei Medici* and Medical Education in the Nineteenth Century
- 531      Marta Busani  
Alla ricerca di una nuova metodologia. «Revisione di vita», JEC francese e mondo cattolico italiano negli anni Sessanta

### *Sources and Documents*

#### Fonti e Documenti

- 547      Florindo Palladino  
Istruzione secondaria e formazione delle classi dirigenti in Molise nelle relazioni dei presidi, dei provveditori, dei prefetti e degli ispettori scolastici (1862-1877)

### *Critical Reviews*

#### Rassegne critiche, Discussioni, Recensioni

#### *Critical Reviews / Rassegne critiche*

- 581 Andrea Marrone  
L'editoria religiosa e i manuali educativi di Maria Vincenti:  
un recente volume di Rita Fresu e Stefania Sotgiu
- 591 Luigiaurelio Pomante  
Tra assistenza ed educazione dell'infanzia abbandonata.  
Riflessioni storiografiche a partire da un recente lavoro di  
ricerca
- 597 Francesca Davida Pizzigoni  
La riscoperta della funzione didattica di un dispositivo  
ottocentesco: il museo scolastico
- 609 Roberto Sani  
Missioni popolari, educazione cristiana e disciplinamento  
della religiosità popolare a Roma in età moderna.  
A proposito di un recente volume
- Forum / Discussioni*
- 621 Pedro Florêncio  
Infância e Cinema
- 633 Alicja Lisiecka  
The importance of *On aesthetic education* (1903) by Janina  
Mortkowiczowa (1875-1960) for the Polish theory of  
aesthetic education
- 645 Oksana Sovhar  
Awakening: struggle for Ukrainian Education in Eastern  
Galicia at the turn of the Twentieth Century
- 653 Daniel Boccacci  
The individual who works. The subject of Josemaría  
Escrivá de Balaguer at the foundation of *La Educación  
Personalizada en el mundo del trabajo* (1994) by Victor  
García Hoz
- 675 Wu Zijing  
Russian contemporary illustrators and the development  
of the art of children's books illustration in the period of  
2000-2020

- 689 Diana Gonçalves Vidal  
Musei e patrimonio storico-didattico per l'internazionalizzazione  
della ricerca: un caso di studio che intreccia Brasile ed Europa  
nell'Ottocento
- 701 Silvia Iorio, Fabiola Zurlini  
Training and practice of the profession of midwife in the  
Napoleonic age in the March of Fermo
- Notices / Recensioni*
- 713 Paolo Alfieri, *La scuola elementare e l'educazione fisica  
nell'Italia liberale (1888-1923)* (C. Betti)
- 717 Janusz Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I-II*  
(A. Locatelli)
- 721 Francesco Magni, *La libertà di espressione nelle università  
tra Usa ed Europa. Una prospettiva pedagogica* (V. Capriotti)
- Scientific News and Activities of Research Centres*  
**Cronache scientifiche e Attività degli istituti di ricerca**
- 727 Valentino Minuto  
Internazionalizzazione della didattica e della ricerca nel  
sistema formativo. Note sulla VI Settimana di Eccellenza  
all'Università degli Studi di Macerata
- 737 International Referees' Committee (2022)

# Il maestro giusto nel “paese sbagliato”. La scuola di Mario Lodi tra educazione democratica e cooperazione educativa (1948-1963)\*

Juri Meda  
Department of Education, Cultural  
Heritage and Tourism  
University of Macerata (Italy)  
juri.meda@unimc.it

*The Right Teacher in the “Wrong Country”. Mario Lodi's school between democratic education and cooperative learning (1948-1963)*

**ABSTRACT:** This contribution – whose title refers to the title of his most famous work, *Il Paese Sbagliato* (The Wrong Country) of 1970 – intends to present the innovative educational experience conducted by Mario Lodi in the Italian school between the end of the Forties and the beginning of the Sixties. Through the use of unpublished sources, housed in several archives, the complex path of professional development of this teacher is reconstructed first in the primary school of San Giovanni in Croce and then in that of Vho di Piadena, where the innovative teaching techniques of Célestin Freinet were applied. The militancy in the *Movimento di Cooperazione Educativa*, the project to create an experimental Freinetian school in Coldigioco with Giuseppe Tamagnini and Giovanna Legatti, the momentary entry on leave and the transfer to Edizioni Avanti! of Milan to direct the series «Universale Ragazzi», in some way anticipating «Biblioteca di Lavoro», are the subsequent stages of an extraordinary human journey essential to understand the exhausting process of renewal faced by the Italian school in those years.

**EET/TEE KEYWORDS:** History of school; Active learning; Mario Lodi; Democratic education; XX Century.

\* Il presente contributo costituisce la versione estesa di quello presentato dall'autore al Convegno Nazionale SIPED *Scuola, democrazia, partecipazione e cittadinanza in occasione dei 100 anni dalla nascita di Mario Lodi*, svoltosi a Foggia il 16 e 17 giugno 2022, ed è parte di una biografia di Mario Lodi, in corso di preparazione. Si intende con questo contributo celebrare la memoria di questa straordinaria figura di insegnante e scrittore in occasione del centenario della sua nascita (1922-2022), cui sono state dedicate iniziative in tutta Italia.

1. *Le premesse: la crisi pedagogica affrontata da Mario Lodi nella Scuola elementare di San Giovanni in Croce (1948-1953)*

Mario Lodi entrò in ruolo come maestro nella piccola scuola elementare di San Giovanni in Croce, in provincia di Cremona, il 1° ottobre 1948<sup>1</sup>. Nell'immediato dopoguerra – sia in ragione della persecuzione politica subita dal padre Ferruccio, consigliere comunale socialista del Comune del Vho di Piadena costretto dagli squadristi a dare le dimissioni nel 1922 e sottoposto a vigilanza di polizia tra il 1932 e il 1937, sia sulla base dei sentimenti antifascisti maturati dopo esser stato incarcerato per «atti di sabotaggio alla linea ferroviaria» a Piadena nel 1945<sup>2</sup> – si era iscritto al Partito Socialista Italiano. Questo ebbe sin da subito delle ripercussioni sulla sua carriera di insegnante e gravò anche sulle innovative scelte compiute in ambito pedagogico. Nel rapporto informativo inviato nel settembre 1949 dal Direttore didattico di Piadena – da cui dipendeva la scuola elementare di San Giovanni in Croce – al Provveditore agli Studi di Cremona era già indicato come socialista nenniano che «si dedica anche alla politica»<sup>3</sup> e un anno più tardi – in un altro rapporto informativo del settembre 1950 – era descritto come «intelligente e abbastanza colto», anche se il Direttore lamentava:

<sup>1</sup> Stando a quanto riportato nel certificato di servizio rilasciato in data 23 marzo 1970 dal Provveditore agli Studi di Cremona Luigi Orsi, Lodi risultava aver insegnato come supplente: dal 15 al 26 gennaio 1941 alla scuola elementare statale di Villanova di Casalmaggiore; dal 27 gennaio al 30 giugno 1941 a Migliaro di Cremona; dal 1° ottobre 1942 al 15 febbraio 1943 a Vailate; dal 1° ottobre 1945 al 22 marzo 1946 a Voltido; dal 10 maggio al 14 giugno 1946 al Vho; dal 28 ottobre 1946 al 2 aprile 1947 a Casanova d'Offredi, frazione di Cà d'Andrea. Nello stesso certificato di servizio si indica che egli entrò in ruolo il 1° ottobre 1948 presso la scuola elementare statale di San Giovanni in Croce, dove rimase fino al 30 settembre 1956, quando fu trasferito presso la scuola elementare statale di Vho di Piadena (Archivio storico dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Cremona, Serie «B3 – Insegnanti elementari», fasc. «Lodi Mario»).

<sup>2</sup> Foglio matricolare, in Archivio di Stato di Cremona, fondo «Distretto militare di Cremona», serie «Fogli matricolari», 1922, numero di matricola 14017 intestato a Mario Giacomo Lodi.

<sup>3</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo «G. M. Sacchi» di Piadena, Cartella personale di Mario Lodi, fasc. 1, sotto-fascicolo 3 «Rapporti informativi». Nel 1945 Lodi aveva immediatamente aderito al comitato piadense del Fronte della Gioventù, organizzazione che raccoglieva tutti i giovani aderenti al CLN, in forma unitaria, cui nell'immediato dopoguerra l'ex-partigiano Fiorino Soldi aveva dato grande impulso nella provincia di Cremona. Egli, del resto, non faceva segreto della sua militanza politica: in una lettera inviata il 27 dicembre 1951 alla redazione di «Avanti!» in relazione al rifiuto da parte del noto quotidiano socialista di pubblicare un racconto del maestro elementare Giorgio Collenghi, Lodi dichiarava di essere segretario della Sezione socialista di Piadena (*Arrivi e partenze*, «Avanti!», 12 febbraio 1952, p. 4). Sul rapporto tra Mario Lodi e il suo territorio, con particolare riferimento alla sua partecipazione alla vita politica locale, si veda il recente: M. Bondioli, *Mario Lodi e Piadena. Una vita tra educazione e impegno in un microcosmo padano*, Mantova, Editoriale Sometti, 2022.

Mi spiace che dia la sua attività, che potrebbe servire una migliore causa, alle scuole dei "pionieri". Nel suo insegnamento manca lo spirito religioso che tanta influenza ha sull'animo dei ragazzi. Professa teorie materialiste<sup>4</sup>.

L'affermazione del direttore didattico era inesatta in più punti. Cosa intendeva esattamente egli quando diceva che Lodi «dava la propria attività alle scuole dei pionieri»? L'Associazione Pionieri d'Italia sarebbe stata costituita in seno al PCI solo nel 1950 da Carlo Pagliarini – di cui Marco Fincardi ha recentemente curato la riedizione di un libro<sup>5</sup> – al fine di organizzare i ragazzi tra gli 8 e i 13 anni. Non ci risulta però da alcun documento che all'epoca Lodi fosse coinvolto nell'attività svolta da questa associazione, tanto più considerando che dal 1949 in seno alla Federazione Giovanile del PSI era nata l'Associazione Falchi Rossi Italiani, rivolta alla medesima fascia d'età, cui Lodi avrebbe eventualmente dovuto collaborare, data la sua appartenenza politica<sup>6</sup>.

Questo fatto testimonia da un lato il rigido controllo esercitato in linea politica sul corpo insegnante italiano nel dopoguerra, quando ancora era in corso quel processo di epurazione che si sarebbe concluso in un nulla di fatto, e dall'altro come spesso le categorie utilizzate in quell'ambito per definire le appartenenze politiche fossero approssimative e stereotipanti.

Quello che sappiamo dai suoi diari è che Mario Lodi non si trovava a proprio agio all'interno della scuola italiana di quel periodo ed entrò in una crisi profonda, che durò dal 1948 fino al 1952<sup>7</sup>. Fu proprio a causa di questa crisi che egli intraprese un proprio originale percorso di ricerca pedagogica, nel tentativo di superare gli ormai logori precetti inculcatigli durante la sua formazio-

<sup>4</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo "G. M. Sacchi" di Piadena, Cartella personale di Mario Lodi, fasc. 1, sotto-fascicolo 3 «Rapporti informativi».

<sup>5</sup> Cfr. C. Pagliarini, *Associare i ragazzi*, a cura di M. Fincardi e del Comitato ricerche associazione pionieri (CRAP), Bologna, Pendragon, 2021.

<sup>6</sup> Su questa associazione giovanile, in particolare, si veda: M. Fincardi, *Pionieri e falchi rossi*, «L'Almanacco», vol. XVI, n. 28, aprile 1997, pp. 103-127; Id., *Pionieri e falchi rossi*, «L'Almanacco», vol. XVII, n. 29-30, dicembre 1997-febbraio 1998, pp. 97-151; C. Staccoli Castracane, *L'Associazione Falchi Rossi Italiani*, *ibid.*, pp. 31-70; I. Mattioni, *Sulle ali del socialismo: "Il Falco Rosso", l'AFRI e il PSI (1949-1950)*, in J. Meda (ed.), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Firenze, Nerbini, 2013, pp. 205-227.

<sup>7</sup> In realtà, già in precedenza Mario Lodi aveva iniziato a manifestare i propri dubbi circa la scuola tradizionale. Ricordando la sua esperienza di supplente presso la scuola elementare di Villanova di Casalmaggiore nel 1941 in una lettera inviata a una corrispondente non meglio specificata il 27 ottobre 1963, annotava: «Le notizie sulla sua attività di direttrice didattica mi hanno riportato alla mia prima esperienza di scuola, e precisamente all'inverno del 1940 a Villanova di Casalmaggiore, in sostituzione del maestro Castagnoli, richiamato alle armi per un breve periodo. Fu un'esperienza per me sconcertante, nella quale capii come l'Istituto Magistrale non assolveva al suo compito, distribuendo diplomi di abilitazione magistrale a persone che sapevano qualcosa di latino e di filosofia ma non avevano mai seguito un bambino. Per fortuna la supplenza finì, io dissi le mie difficoltà alla direttrice didattica, di cui non rammento il nome (era forse lei?), che mi incoraggiò a non abbandonare la scuola». La lettera è conservata nelle carte private di Mario Lodi.

ne all'interno dell'istituto magistrale fascista, che vedeva non gli consentivano di sviluppare alcuna vera relazione educativa con i propri alunni. Il 20 ottobre 1951 annotava nella *Cronaca di vita della scuola* del registro di classe terza dell'a.s. 1951-1952 il grave ritardo della classe che gli era appena stata affidata, in cui «la distrazione è all'ordine del giorno», anche se:

Sanno tenere una perfetta disciplina passiva che a volte mi sgomenta: fermi come statue, coi cervelli inerti, non rispondono neanche al sorriso, temono il maestro e quando il maestro vuole discorrere con loro, si racchiudono in un gelido silenzio che mi riesce impossibile rompere. [...] Penso che per loro la scuola è sacrificio. Eppure un mezzo di scendere in quei cuori e scioglierli all'amore della scuola, degli amici, del maestro e del sapere c'è, deve esserci. È questo l'arduo compito di quest'anno, essenzialmente educativo<sup>8</sup>.

Nell'anno successivo Lodi s'attenne al proprio piano di lavoro e avviò un'osservazione attenta e puntuale dei propri alunni e alunne, incentivandone intuitivamente l'autonomia di pensiero attraverso «l'introduzione della 'critica a tutto'» e l'espressione spontanea, soprattutto attraverso il disegno e il componimento scritto, nel tentativo di recuperare la dimensione più autentica e destarli dalla «perfetta disciplina passiva» da essi osservata in classe. Annotava nella *Cronaca di vita della scuola* del registro di classe quarta dell'a.s. 1952-1953:

Gli scolari hanno sempre parlato di ciò che li interessava, ho sempre letto i temi migliori, ho quasi sempre corretto alla presenza dell'alunno, e salvo qualche eccezione (uno scolaro mi ha scritto la commemorazione di V.E. Orlando che si era imparato a memoria su un giornale), gli argomenti scelti erano sentiti o addirittura vissuti. Dopo la composizione ho dato grande importanza alla conversazione, e ciò mi è servito per conoscere il mondo di questi sconosciuti ragazzi<sup>9</sup>.

Questa breve premessa ci consente di comprendere quanto la crisi pedagogica in cui precipitò Lodi una volta entrato di ruolo a scuola prelude alla svolta attivistica subentrata di lì a poco nell'attività didattica quotidiana da lui promossa a scuola. L'osservazione attenta dell'alunno e lo studio della sua vita e della sua cultura, la "scoperta del bambino" e del suo modo di vedere il mondo, l'attenzione a quelle che erano le sue esigenze reali, furono centrali nella creazione dei presupposti pedagogici per la sua crescita professionale successiva. Nel bilancio consuntivo dell'a.s. 1952-1953, non datato ma stilato tra maggio e giugno 1953, Lodi descriveva gli straordinari progressi ottenuti in classe tramite l'applicazione del nuovo metodo di insegnamento e annotava soddisfatto:

Ora, ritornando col pensiero alle molte incertezze, alle decisioni a volte coraggiose, al faticoso lavoro di sostegno e di ampliamento a quelle iniziative, all'attivizzarsi degli alunni prima abulici, all'entusiasarsi dell'intera classe, che aveva ogni giorno una qualsiasi novità

<sup>8</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo "A.G. Roncalli" di Gussola, fondo «Scuola Elementare di San Giovanni in Croce», Serie «Registri scolastici», scatola n. 6.

<sup>9</sup> *Ibid.*

da ascoltare o da vedere per criticare, che poteva lavorare senza il pericolo dei cattivi voti, in serenità, che spesso mi chiedeva di anticipare l'inizio delle lezioni, tutto ciò ora mi sembra quasi un sogno. Ai primi successi pensavo: si può cavare il sangue da una rapa. Ora io sono persuaso che le rape, per un educatore non esistono. Esistono invece lati sconosciuti per inesperienza nei fanciulli. I primi giorni di quest'anno scolastico io dicevo ai miei colleghi che ogni anno, presi dalle difficoltà del quotidiano spostamento, dal disagio della situazione economica, dall'incomprensione di tante famiglie, dal trascorrere monotono degli anni, si affaccia sempre più insistente il pericolo della resa del maestro al lavoro meccanico dentro i limiti angusti del sussidiario e del programma. Tutto il lavoro eseguito altro non è che la ribellione a questo pericolo<sup>10</sup>.

Non a caso, nel rapporto informativo inviato dal Direttore Didattico di Piadana al Provveditore agli Studi di Cremona nel settembre 1955 si legge che Lodi «applica il metodo attivo», «lavora con molta intelligenza» e «studia i problemi didattici e li sperimenta nella sua scuola, con molto buon senso»<sup>11</sup>.

## 2. *L'incontro con il Movimento di Cooperazione Educativa (1955-1960)*

Mario Lodi non era il solo maestro ad aver sviluppato in quegli anni una certa sensibilità nei confronti dei propri alunni all'interno della piccola scuola elementare di campagna di San Giovanni in Croce. In più occasioni, infatti, ricordando quegli anni, egli ha fatto riferimento alla cosiddetta «Repubblica di San Giovanni», termine con il quale alludeva – facendo idealmente riferimento alle repubbliche partigiane nate spontaneamente nel Nord Italia tra il 1944 e il 1945 – al nucleo di maestri che lì si erano impegnati nel tentativo di rinnovare spontaneamente la propria didattica, lasciandosi alle spalle il nozionismo e l'educazione autoritaria e trasmissiva, condividendo continuamente le esperienze condotte in classe, fatte di errori e di risultati positivi. Di questa “repubblica pedagogica” facevano parte gli insegnanti Argo Orsini, cui era legato da una amicizia profonda, Ugo Bassi, Sergio Nolli e Giovannina Bignami.

Se Mario Lodi e i suoi colleghi avevano avviato spontaneamente all'interno delle proprie classi una sperimentazione tesa a rinnovare le tecniche d'insegnamento ma anche il modo di concepire la scuola, c'era chi in quegli stessi anni aveva provato a fare di più, riunendo tutti gli insegnanti italiani che sentivano questa esigenza in un movimento di rinnovamento pedagogico. Nel 1951, infatti, era nato a Fano – attorno ad alcune figure emblematiche, come Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini e Margherita Zoebeli<sup>12</sup> – la Cooperativa della Tipogra-

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo «G. M. Sacchi» di Piadana, Cartella personale di Mario Lodi, fasc. 1, sotto-fascicolo 3 «Rapporti informativi».

<sup>12</sup> Per una ricostruzione del freinetismo italiano e della genesi del Movimento di Cooperazione Educativa, si rimanda a: G. Bini, *La pedagogia attivistica italiana*, Firenze, Nuova Italia, 1971; A.

fia a Scuola (CTS), fondata da un gruppo di insegnanti, pedagogisti e operatori della formazione che si ispiravano alla metodologia della pedagogia popolare di Freinet. Negli anni immediatamente successivi Aldo Pettini aveva iniziato a diffondere le tecniche didattiche freinetiane (*Le tecniche Freinet*, 1952)<sup>13</sup> e Giuseppe Tamagnini – che era stato allievo di Giuseppe Lombardo Radice a Roma – aveva scritto una introduzione alla prima traduzione italiana di *Naissance d'une pédagogie populaire*<sup>14</sup>, che avrebbero costituito successivamente due riferimenti fondamentali per lo sviluppo della riflessione pedagogica all'interno del Movimento di Cooperazione Educativa (nome che sarebbe stato assunto definitivamente da CTS nel 1957).

Mario Lodi entrò in contatto diretto con la Cooperativa della Tipografia a Scuola nel corso del 4° Congresso Nazionale del movimento a San Marino nel novembre del 1955, spinto a ciò da Argo Orsini, che abbiamo visto essere suo collega a San Giovanni in Croce<sup>15</sup>. L'incontro con la pedagogia freinetiana – già applicata sperimentalmente in classe da alcuni maestri aderenti al movimento – costituì per Lodi la conferma che le sue intuizioni erano corrette. Egli iniziò ad applicare i principi di questa pedagogia a San Giovanni in Croce e poi continuerà a utilizzarli nella piccola scuola elementare del Vho, frazione di Piadena, suo paese natale, dove venne trasferito nel 1956 e dove rimarrà fino al 1978, quando lascerà la scuola per raggiunti limiti di età.

Oltre che dal suo diario pedagogico più noto (*C'è speranza se questo accade al Vho*), questo dato è confermato da quanto Lodi annotava di proprio pugno

Pettini, *Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE (1952-1958)*, Milano, Emme Edizioni, 1980; E. Catarsi (ed.), *Freinet e la pedagogia popolare in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999; G. Bandini, *Pour une école coopérative et socialement engagée: diffusion et révision de l'œuvre de Célestin Freinet en Italie*, «History of Education & Children's Literature», vol. VIII, n. 2, 2013, pp. 357-376; M. D'Ascenzo, *Pedagogic Alternatives in Italy after the Second World War: the Experience of the Movimento di Cooperazione Educativa and Bruno Ciari's New School in Bologna*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. VII, n. 1, 2020, pp. 69-87; R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare: una storia del MCE*, Parma, Edizioni Junior, 2021.

<sup>13</sup> A. Pettini, *Le tecniche Freinet*, Rimini, ODCU, 1952.

<sup>14</sup> É. Freinet, *Naissance d'une pédagogie populaire, historique de la C.E.L. (Coopérative d'Enseignement Laïc)*, Cannes, Éditions de l'École Moderne Française, 1949. L'edizione italiana, curata dallo stesso Tamagnini e da Dina Parigi (maestra che insieme a Margherita Fasolo, Norma Galletti e Aldo Pettini avrebbe promosso all'inizio degli anni Cinquanta la fondazione di una delegazione CEMEA a Firenze, finalizzata all'esercitazione ai metodi dell'educazione attiva), era la seguente: É. Freinet, C. Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*, Firenze, La Nuova Italia, 1955.

<sup>15</sup> Il maestro Argo Orsini (1920-?), intimo amico di Lodi, tanto da esserne testimone di nozze, anch'egli iscritto al Movimento di Cooperazione Educativa, era stato partigiano in Val Susa durante la Seconda guerra mondiale (cfr. E. Susani, *Quarant'anni dopo. Memorie di piombo, caffè e sigarette: i ricordi di un ex funzionario nella vigilanza del PCI*, Roma, Tab, 2021) ed era iscritto al Partito Comunista Italiano (cfr. Archivio Storico Cgil Cremona, fondo «Federazione PCI Cremona», b. 29 «Rapporto di attività della Federazione 1960-62»). La sua figura meriterebbe un approfondimento al fine di chiarirne il ruolo di animatore del nucleo territoriale cremonese di MCE.

nel registro di classe quarta dell'a.s. 1955-1956 della scuola di San Giovanni in Croce, in cui si percepiva l'ulteriore maturazione professionale scaturita dall'incontro sammarinese. Nella *Cronaca di vita della scuola*, in data 11 gennaio 1956, Lodi scriveva:

Per ampliare ed approfondire le esperienze introdotte negli anni precedenti ho deciso di orientare in senso attivo l'insegnamento, secondo le indicazioni dei nuovi programmi. A ciò mi ha spinto il lavoro dell'anno precedente, che si può considerare positivo, ma soprattutto le esperienze dei colleghi del Movimento di Cooperazione Educativa discusse al congresso tenutosi a S. Marino dal 1 al 4 novembre, al quale ho partecipato insieme al collega Orsini. La mia scolaresca mi sembra all'altezza di un esperimento del genere. Comincio con un poco di titubanza, conscio dei pericoli e delle responsabilità, della mole di lavoro che ricadrà sulle mie spalle; ma sono sorretto dall'aiuto morale dei colleghi lontani coi quali terrò corrispondenza, e alla cui esperienza chiederò aiuto nelle incertezze e nelle difficoltà. Per dar modo agli alunni di esprimersi liberamente ho messo a loro disposizione tutte le tecniche possibili, col fermo proposito però di non far cadere il lavoro degli alunni nel tecnicismo: ho acquistato una pressa tipografica, sono pronti colori pennelli e carta di ogni dimensione e colore, strumenti per incidere su linoleum, legno e altro materiale per mosaici, ecc. I ragazzi scriveranno ciò che vorranno e quando vorranno. I testi verranno letti alla scolaresca che sceglierà il migliore. Questo sarà messo collettivamente a punto e quindi passato alla stampa. Darò molta importanza alla organizzazione del lavoro e quindi al piano di lavoro individuale, se la scolaresca lo riterrà necessario, il quale naturalmente dovrà inserirsi nel piano di lavoro generale che illustrerò ai ragazzi. Questo piano di lavoro prevede lo svolgimento di tutto il programma ministeriale. Ancora non so come sarà affrontato il programma, cercherò comunque di aiutare ogni tentativo di ricerca che permetterà le conversazioni e l'approfondimento delle questioni. Se le intuizioni dei ragazzi non saranno sufficienti a svolgere tutto ciò che il programma prevede, tornerò alla tradizionale lezione. [...] Metterò molto impegno nel lavoro, documenterò ogni esperienza, com'è costume di ogni appartenente al Movimento di C.E., mi porrò le questioni con serietà e severità, sarò il più obiettivo possibile<sup>16</sup>.

Quanto affermato dallo stesso Lodi appare confermato da una lettera della Direttrice Didattica di Piadena all'Ispettrice Scolastica di Cremona del 23 gennaio 1956, in cui si legge:

Il maestro Mario Lodi lavora ad interessanti esperimenti di scuola attiva. Con la sua 13<sup>ma</sup> mensilità, acquistò una macchina tipografica e stamane mi ha trasmesso il primo saggio uscito dalla nuova fatica. [...] Gli alunni lavorano alla compilazione di interessanti monografie, di numerose schede e tengono attive corrispondenze con altre scuole<sup>17</sup>.

L'inedita annotazione lodiana dell'11 gennaio 1956 è fondamentale, per più motivi. Il primo è che Mario Lodi afferma di aver deciso di «orientare

<sup>16</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo "A.G. Roncalli" di Gussola, fondo «Scuola Elementare di San Giovanni in Croce», Serie «Registri scolastici», scatola n. 6.

<sup>17</sup> La direttrice allegava a mo' di esempio l'opuscolo *Natale*, racconto sceneggiato, inventato, stampato e recitato dagli alunni della IV classe delle scuole elementari statali di San Giovanni in Croce, datato 18 gennaio 1956.

l'insegnamento in senso attivo, secondo le indicazioni dei nuovi programmi», spinto a ciò dai risultati positivi da lui stesso ottenuti in classe nell'a.s. 1954-1955 ma soprattutto dalle incoraggianti esperienze presentate nel novembre precedente dai partecipanti al convegno sammarinese dell'MCE. Nel momento in cui dichiarava di muoversi «secondo le indicazioni dei nuovi programmi» Lodi, nell'orientarsi verso l'utilizzo in classe delle innovative tecniche freinetiane, tendeva a sottolineare come la sua scelta fosse conforme e non contraria alla normativa scolastica in vigore, ponendosi addirittura nel solco dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria varati dal ministro democristiano Giuseppe Ermini, i quali risentivano dell'influenza esercitata dell'attivismo deweyano introdotto da Giuseppe Lombardo Radice già negli anni '10<sup>18</sup> e rilanciato in Italia da Carleton Washburne a partire dal 1945<sup>19</sup>, ma anche dalle istanze di rinnovamento per una «scuola integrale» sostenute dalla pedagogia personalistica di matrice cristiana, che proponeva un'interpretazione in chiave cristiana dell'attivismo<sup>20</sup>. In quei programmi, si indicava infatti agli insegnanti «la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo» e li si invitava a «la sollecitudine di fare scaturire dall'alunno stesso l'interesse all'apprendere; la cura di svolgere gradualmente le attitudini all'osservazione, alla riflessione, all'espressione; [...] la consapevolezza, finalmente, che scopo essenziale della scuola non è tanto quello di impartire un complesso determinato di nozioni, quanto di comunicare al fanciullo la gioia e il gusto di imparare e di fare da sé, perché ne conservi l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita»<sup>21</sup>. Non a caso, senza dubbio per giustificare le proprie scelte (non dimentichiamo che i registri all'epoca erano periodicamente vidimati dal direttore didattico e dall'ispettore scolastico), nelle proprie annotazioni Lodi faceva spesso riferimento

<sup>18</sup> Cfr. J. Dewey, *La scuola e la società*, Catania, F. Battiato, 1915. Il volume era uscito nella collana «Scuola e vita» diretta dallo stesso Lombardo Radice e la traduzione italiana era stata curata da Giuseppina Di Laghi, che aveva già curato quella degli scritti pedagogici di Thomas Henry Huxley e avrebbe poi tradotto una raccolta di documenti didattici relativi alla scuola sperimentale co-educazionale annessa al Teachers College della Columbia University di New York (*Una scuola elementare di New York: documenti didattici della Scuola «Horace Mann»*, Firenze, La Voce, 1924).

<sup>19</sup> Più in generale, per il successivo rinnovamento della pedagogia laico-democratica italiana nel secondo dopoguerra attraverso la diffusione della proposta pedagogica deweyana, si veda: A. Mariuzzo, *Dewey e la politica scolastica italiana: le proposte di riforma di «Scuola e Città» (1950-1960)*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 3, n. 2, 2016, pp. 225-251.

<sup>20</sup> Su questo fenomeno, di cui Marco Agosti, Vittorino Chizzolini e Mario Casotti furono i protagonisti, si veda: E. Scaglia, *Permanenze e discontinuità dell'attivismo nelle idee di educazione e scuola discusse nei primi convegni di Pietralba*, «Formazione, lavoro, persona», vol. IV, n. 10, aprile 2014, pp. 1-25. Il contributo fa parte del numero monografico «La “rivoluzione copernicana” in educazione. Permanenze e discontinuità dell'attivismo nella pedagogia contemporanea italiana e straniera».

<sup>21</sup> Il testo è tratto dalla *Premessa* (p. 1) ai *Programmi didattici per la scuola primaria* allegati al Decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, che sostituirono i programmi didattici e le relative istruzioni per le scuole elementari, pubbliche e private stabiliti con il Decreto Luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459, entrando in vigore dal 1° ottobre 1955.

a quanto previsto dai nuovi programmi didattici per la scuola primaria, nello sforzo di dimostrarvi la propria conformità ed evitare così richiami da parte delle autorità scolastiche.

Un altro elemento colpisce all'interno dell'annotazione dell'11 gennaio 1956. Lodi afferma di sentirsi «sorretto dall'aiuto morale dei colleghi lontani» dell'MCE coi quali è entrato in rapporto epistolare «e alla cui esperienza [chiederà] aiuto nelle incertezze e nelle difficoltà». Lo sforzo documentativo («documenterò ogni esperienza») è fondamentale, in quanto l'MCE si configurò fin dagli esordi come una «comunità di pratica», ponendosi in una prospettiva di apprendimento permanente fondato sulle esperienze concrete condotte in classe, rifacentesi sì alle teorie pedagogiche elaborate da Freinet, ma con una forte vocazione alla documentazione dell'attività concretamente svolta in classe, finalizzata al consolidamento del «saper fare» degli insegnanti aderenti al movimento. Lodi si spogliava dunque dei residui pedagogici derivanti da un vecchio modo di fare scuola e introiettava gli elementi fondamentali della cooperazione educativa, impegnandosi nella documentazione rigorosa e dettagliata delle proprie esperienze didattiche a vantaggio dei tanti maestri che gravitavano intorno all'MCE.

Nell'ottobre 1956 – con l'inizio del nuovo anno scolastico – Lodi iniziò a insegnare presso la scuola elementare del Vho di Piadena, suo paese natale, dove introdusse in classe la composizione scritta individuale o collettiva, con relativa discussione in classe (intesa come vero e proprio esercizio di democrazia diretta), il giornalino di classe stampato con un piccolo complesso tipografico sulla base del metodo freinetiano, la corrispondenza interscolastica (significative da più punti di vista quelle con la scuola di Barbiana<sup>22</sup> e con la classe guidata dalla maestra Sara Cerrini Melauri nella piccola scuola di Doccia in Toscana<sup>23</sup>, in parte pubblicata in *C'è speranza*), ma anche il racconto libero e il disegno

<sup>22</sup> La corrispondenza tra le scuole di Barbiana e del Vho di Piadena, insieme alle lettere intercorse tra Mario Lodi e don Lorenzo Milani, è stata pubblicata in: C. Lodi, F. Tonucci (edd.), *L'arte dello scrivere: incontro fra Mario Lodi e don Lorenzo Milani*, Drizzona, Casa delle arti e del gioco – Mario Lodi, 2017.

<sup>23</sup> Sara Cerrini Melauri (1920-2012), frequentò la scuola magistrale a Firenze e iniziò subito dopo a lavorare come insegnante, prendendo servizio nel 1951 nella piccola scuola rurale di Doccia (frazione di Pontassieve), dove insegnò fino al 1965, dando vita a una delle più innovative esperienze educative del secondo dopoguerra. Tale esperienza è da lei documentata ne *Il paese sulla collina. Pagine di scuola e di vita* (Arezzo, All'insegna dell'A-Ztèco, 1985), in appendice al quale – a cura di Franco Manescalchi – sono pubblicate due significative lettere di Bruno Ciari e Mario Lodi, selezionate dal suo ricco epistolario. Collaboratrice del Movimento di Cooperazione Educativa, diede alle stampe i propri diari, pubblicò un volume di saggi di carattere pedagogico (*Dal bambino alla comunità*, Pistoia, Centro di Documentazione, 1977) e numerosi articoli sulle riviste «Cooperazione Educativa», «Riforma della Scuola», «Scuola e Città» e «Il Giornale dei Genitori». Su questa figura, in particolare, si veda: G. Borghini, *Un piccolo borgo, una grande idea. La corrispondenza di Sara Cerrini Melauri dal 1951 al 1966: lettere da e per "il paese sulla collina"*, Rufina, Tipografia Poggiali, 2017.

spontaneo. Nella sua scuola la creatività infantile era valorizzata al massimo<sup>24</sup>. I bambini parlavano di sé, perché era solo ancorandosi alla loro esperienza diretta che le conoscenze potevano depositarsi saldamente nella loro persona, andando così – per dirla con parole sue – «in profondità verso la qualità della conoscenza, non in estensione verso una quantità di briciole inutili»<sup>25</sup>.

In un'intervista fatta nel 1999 a Mario Lodi in merito ai rapporti intrattenuti in quegli stessi anni con Ada Marchesini Gobetti, egli tracciava un profilo dell'attività svolta in seno al Movimento di Cooperazione Educativa:

Questo che noi portavamo avanti era la realizzazione in una microsocietà degli elementi base di una macrosocietà democratica. I bambini hanno il diritto di parlare e di esprimere il proprio pensiero, di confrontarlo con quello degli altri, di scoprire il pensiero degli altri. [...] Nella vecchia scuola i bambini erano in competizione tra loro, perché c'era il maestro che li premiava: chi prendeva i voti più belli era il più bravo e si costruiva così la vanità del primo della classe. Il concetto che usciva invece dalla nostra esperienza era che i bambini sono tutti diversi ed ognuno ha il suo carattere, in quanto è il prodotto di una determinata educazione familiare e sociale, ma sono anche tutti uguali nei diritti e nei doveri. L'uguaglianza dei diritti significa che gli altri non sono nemici, avversari sui quali primeggiare, bensì amici, collaborando coi quali costruiamo i rapporti che sono alla base di una società civile che all'inizio è il gruppo classe e poi si estende alle altre classi e quindi all'esterno. Si trattava di sviluppare al massimo i talenti dei singoli per arricchire nello stesso tempo ogni bambino ed il gruppo di cui faceva parte. In quegli anni la scuola era chiusa dentro alle aule. Noi abbiamo abbattuto i muri delle aule, nel senso che si doveva uscire o portar dentro la vita [...] Noi infatti volevamo che i bambini non ripetessero quello che dicevano gli altri, ma che dicessero invece quello che loro pensavano e soprattutto che difendessero un pensiero, almeno finché non veniva confutato da ulteriori verifiche<sup>26</sup>.

L'attività di documentazione dettagliata delle esperienze condotte in classe iniziata a San Giovanni in Croce andò avanti anche nella nuova sede scolastica, dove continuò a tenere un proprio diario pedagogico, che può essere considerato l'evoluzione delle quotidiane annotazioni prese all'interno della *Cronaca di vita della scuola* sui registri scolastici negli anni successivi. Le potenzialità di quel materiale furono immediatamente colte da Aldo Pettini (altro pilastro del movimento), che avviò nel 1956<sup>27</sup> la pubblicazione periodica su «Cooperazione Educativa» – organo ufficiale dell'MCE – degli stralci più significativi tratti dal diario pedagogico di Mario Lodi, all'interno della rubrica «Pagine di diario», edita con alterna periodicità fino al 1965<sup>28</sup>. Lodi si andava preparando a poco

<sup>24</sup> Questa centralità della creatività infantile emerge ampiamente all'interno del recente volume: M. Bufano, T. Colombo, C. Lodi, A. Pallotti, E. Platè (edd.), *A&B: la parola ai bambini. Storia e attualità di un giornale-progetto educativo ideato da Mario Lodi*, Drizzona, Casa delle Arti e del Gioco – Mario Lodi, 2019.

<sup>25</sup> M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, Milano, Edizioni Avanti, 1963, p. 12.

<sup>26</sup> J. Meda, *Una convergenza parallela. Mario Lodi ricorda Ada Marchesini Gobetti*, «Mezzosecolo», n. 13, 1999-2000, pp. 113-123 (cit. pp. 117-118).

<sup>27</sup> Cfr. M. Lodi, *Pagine di diario*, «Cooperazione Educativa», n. 9-10, 1956.

<sup>28</sup> Cfr. Id., *Pagine di diario – L'apprendimento linguistico*, «Cooperazione Educativa», n. 3,

a poco a poco a far uscire le proprie rivoluzionarie esperienze scolastiche dai limiti angusti delle proprie classi, rivolgendosi agli altri insegnanti del movimento e all'intera comunità pedagogica nazionale nel tentativo di cambiare la scuola.

È interessante ancora una volta vedere come le autorità scolastiche valutarono l'applicazione in classe dei principi pedagogici e delle metodologie didattiche elaborate dal cooperativismo educativo italiano sulla base delle teorie freinetiane, che in qualche modo rimandavano all'area politica progressista alla quale – come abbiamo già visto prima – Lodi era immediatamente accostato a causa della propria militanza politica nel Partito Socialista. L'esito dei sondaggi archivistici condotti conduce a interessanti riflessioni. Nel rapporto informativo inviato al Provveditore agli Studi di Cremona nel giugno 1957, il Direttore didattico di Piadena affermava che Lodi «ha interpretato con acutezza lo spirito innovatore degli ultimi programmi e li ha attuati con risultati ottimi»<sup>29</sup> e un anno più tardi, nel giugno 1958, in un successivo rapporto informativo, non solo definiva «maestro esemplare», ma precisava che sapeva «trattare con competenza e perizia i problemi pedagogici e didattici» e che egli era «il vero maestro: moderno, che à [sic] saputo rendere viva la sua scuola non abbandonando la vecchia strada»<sup>30</sup>. Nel rapporto informativo del giugno 1960 il Direttore didattico di Piadena ribadiva il proprio giudizio:

[Lodi] Ha svolto il programma della prima classe con metodo naturale ed ispirandosi ai migliori criteri didattici di avanguardia. L'insegnamento individualizzato e le realizzazioni della scuola attiva sono state pienamente intese ed intelligentemente applicate dall'insegnante che ha lavorato in profondità e con ottima coscienza educativa<sup>31</sup>.

I giudizi positivi espressi dai suoi superiori sul maestro di Piadena sono interessanti per più ragioni, ma in particolar modo perché testimoniano come nel contesto direttivo e ispettivo di quegli anni non si percepisse uno scarto netto tra l'applicazione delle tecniche freinetiane messe a punto all'interno di MCE e i principi genericamente attivistici che informavano i programmi didattici per la scuola primaria del 1955, cui già Lodi si era richiamato nel gennaio 1956. Questa ambiguità favorì la messa in opera da parte di Lodi all'interno della scuola di innovazioni didattiche mal digerite dalla maggior parte del corpo insegnante, che continuava a fare scuola come aveva sempre fatto, ma gli costerà negli anni successivi l'accusa di «riformismo didattico» da parte di un non meglio specificato collettivo di insegnanti bolognesi, che condurrà nel 1971 anche ad uno scontro all'interno del movimento<sup>32</sup>.

1965.

<sup>29</sup> Archivio storico dell'Istituto Comprensivo "G. M. Sacchi" di Piadena, Cartella personale di Mario Lodi, fasc. 1, sotto-fascicolo 3 «Rapporti informativi».

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Collettivo di insegnanti bolognesi, *Il kennediano di Piadena*, «Quaderni Piacentini», vol. X, n. 43, aprile 1971, pp. 162-167. Si veda la minuta della lettera di Mario Lodi alla redazione

Ciò detto, tra la seconda metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, anche in virtù della strenua attività pubblicistica condotta sull'organo a stampa del movimento dietro sollecitazione di Pettini, Lodi divenne un punto di riferimento per il freinetismo italiano. Ciò è attestato anche da una vicenda meno nota, rimasta nell'ombra per molti anni, che conviene qui richiamare. Nel dicembre 1960 Giuseppe Tamagnini<sup>33</sup> propose a Mario Lodi di chiedere il trasferimento dalla piccola scuola elementare del Vho in quella di Coldigioco, frazione di Apiro, nella Marche, dove lo stesso Tamagnini aveva deciso di trasferirsi insieme alla compagna Giovanna Legatti nella vecchia casa paterna di Frontale di Coldigioco, dove «già da alcuni anni si incontravano, a gruppi ed a turni durante l'estate, colleghi del Movimento di Cooperazione Educativa per scambi di idee, comunicazioni sul lavoro svolto durante l'anno scolastico, corsi di aggiornamento o di iniziazione alle tecniche Freinet», durante i quali era maturata l'esigenza di avere «a portata di mano una scuola in cui le tecniche Freinet fossero applicate e si potesse prendere contatto non solo con gli strumenti ed i lavori compiuti, ma con gli autori in carne ed ossa di quei lavori e vedere in atto quelle tecniche»<sup>34</sup>. Ciò aveva fatto scaturire in Tamagnini l'idea di attuare nella vicina scuola di Coldigioco, «un esperimento di scuola imperniato sulle tecniche Freinet condotto [...] in un ambiente senza dubbio fra i più depressi», al fine anche di «dimostrare, se avesse qualche fondamento di validità l'obiezione che spesso ci veniva rivolta, secondo cui le tecniche Freinet per dare buoni risultati avevano bisogno di favorevoli condizioni ambientali: in un ambiente povero di stimoli culturali, si diceva, il testo libero e la corrispondenza non avrebbero potuto portare più in là del 'diario' di vecchia e poco onorata memoria»<sup>35</sup>. Tamagnini insomma aveva pensato di coinvolgere in questo esperimento, centrale per la diffusione del freinetismo in Italia, proprio Mario Lodi, seppur con la collaborazione e il supporto a distanza di Bruno Ciari, Maria Bertini e altri maestri del movimento. In una lettera del 10 gennaio 1961 Tamagnini scriveva a Lodi:

Certo la tua presenza creerebbe per il Movimento una eccezionale condizione di favore: lavorando insieme potremmo arrivare molto lontano. Per me personalmente sarebbe una infinita fortuna ed un motivo di fiducia e sicurezza<sup>36</sup>.

di «Cooperazione Educativa» (s.d., ma 1971) conservata all'interno delle sue carte private, in cui Lodi contestava ai redattori della rivista dell'MCE di aver dato spazio alle critiche del Collettivo di insegnanti bolognesi senza aver contestualmente dato modo a Lodi di replicarvi.

<sup>33</sup> Sulla figura di Tamagnini, in particolare, si veda il recente: R. Rizzi, *L'ideale e l'impegno. Giuseppe Tamagnini pioniere pedagogico della Cooperazione Educativa in Italia*, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2020 («Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche», vol. XXV, n. 333).

<sup>34</sup> G. Tamagnini, *Introduzione*, in G. Legatti, *Coldigioco*, Jesi, Movimento di Cooperazione Educativa, 2001, pp. 5-6.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>36</sup> La lettera è conservata nelle carte private di Mario Lodi, all'interno della corrispondenza.

Nelle settimane successive Mario Lodi e Giovanna Legatti chiesero ai rispettivi Provveditori il trasferimento nella piccola scuola di Frontale. Nel giugno del 1961 tuttavia la Legatti ottenne il trasferimento da Vigolzone<sup>37</sup>, mentre Lodi se lo vide rifiutare e il progetto naufragò, anche se la casa MCE di Frontale e la scuola di Coldigioco continuarono a costituire negli anni a venire un polo attrattivo per i membri del movimento, tanto da attirare a un certo punto l'attenzione della Questura di Macerata. Nella nota n. 03710 della Questura di Macerata alla Questura di Cremona del 3 agosto 1963, infatti, si informava che Giuseppe Tamagnini, insegnante di pedagogia presso l'Istituto Magistrale di Fano<sup>38</sup>, aveva organizzato presso la propria abitazione ad Apiro «un convegno-soggiorno di professionisti, insegnanti elementari e professori, aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa, con sede a Fano. Lo scopo del convegno-soggiorno, al pari dello scorso anno, sarebbe quello di mettere in pratica ed incrementare, su larga scala, il metodo di insegnamento Freinet per permettere lo scambio delle osservazioni e delle esperienze degli alunni tra scuola e scuola, anche di Stati diversi». Il funzionario continuava la nota così:

I partecipanti si sottopongono a lunghe ore di lezioni teorico pratico e rimangono quasi sempre nell'abitazione del TAMAGNINI senza frequentare persone del luogo. Sebbene non si siano, finora, esposti politicamente, si ritiene che la maggior parte di essi siano orientati verso i partiti di sinistra dal momento che frequentano il TAMAGNINI, il quale, pur essendosi dimesso dal P.C.I. in seguito ai fatti di Ungheria, continuò a manifestare sentimenti favorevoli alle correnti di estrema sinistra e nel 1960 si iscrisse nuovamente al partito, riprendendo i contatti con i dirigenti comunisti di Fano<sup>39</sup>.

Seguiva un elenco dei partecipanti al convegno, sul conto dei quali si pregavano le competenti questure di fornire maggiori informazioni. I nomi erano quelli – tra gli altri – di Aldo Pettini, Bruno Ciari, Armando Novelli, Maria Casella, Ermelinda Criscuolo<sup>40</sup>, Dino Zanella, Mario Lodi e Ida Sacchetti, che ritroveremo nell'ultimo paragrafo<sup>41</sup>. La voce, sinora non supportata da effettiva

<sup>37</sup> La Legatti raccolse le sue esperienze a partire da quelle svolte a Vigolzone per poi proseguire con quelle di Coldigioco in: G. Legatti, *La strada verso Coldigioco: l'avventura di una maestra dai drammi del fascismo ai dimenticati del miracolo economico. Le testimonianze dei suoi ex scolari*, Macerata, GS Copy, 2009.

<sup>38</sup> Tra il 1954 e il 1958 Tamagnini ebbe lì tra i propri allievi – come professore di tirocinio – il giovane Francesco Tonucci, in seguito aderente al Movimento di Cooperazione Educativa e collaboratore della «Biblioteca di Lavoro» diretta da Mario Lodi.

<sup>39</sup> Archivio di Stato di Cremona, fondo «Questura di Cremona», Ufficio di Gabinetto, cat. A1, b. 26, fasc. Lodi Mario di Ferruccio.

<sup>40</sup> Su questa insegnante, in particolare, si veda il recente: L. Pasinetti, *Il crogiolo operoso: l'educazione cooperativa di Linda Criscuolo a Odolo*, Brescia, La Compagnia della Stampa, 2020.

<sup>41</sup> La Questura di Cremona rispondeva alla Questura di Macerata il 14 agosto 1963 con nota n. 05046, in cui si legge: «Si comunica che Lodi Mario [...], insegnante elementare, risulta di regolare condotta in genere. Denunziato all'Arma di Piadena ai sensi dell'art. 725 C.P., in data 28/6/1963 è stato assolto dal Pretore di Casalmaggiore. [...] Iscritto al P.S.I., svolge attiva propaganda specie fra i giovani, cura le edizioni Avanti di Milano, e viaggia spesso per assolvere incarichi di partito. In

documentazione, che in quegli anni i maestri aderenti all'MCE fossero sottoposti a vigilanza di polizia trova qui conferma e ci testimonia la complessità di un momento storico all'interno del quale – da un lato – pedagogia e politica erano saldamente vincolate e gli ideali educativi professati riflettevano l'aderenza a una determinata idea di società e – dall'altro – certa pedagogia era guardata con sospetto all'interno degli ambienti più conservatori, i quali – a differenza della parte più illuminata della dirigenza scolastica – tendevano a fare di tutta l'erba un fascio e ad accusare di settarismo politico coloro i quali aderivano agli innovativi principi dell'attivismo pedagogico.

### 3. Mario Lodi e la collana «Universale Ragazzi»: verso la «Biblioteca di Lavoro» (1961-1963)

In quel periodo, Lodi era assorbito da un altro importante progetto. Tra il 1961 e il 1963 – infatti – egli stava lavorando alla pubblicazione del suo *Diario di un maestro*, che uscì per i tipi delle Edizioni Avanti! – la casa editrice del Partito Socialista Italiano – col titolo oggi a tutti noto di: *C'è speranza se questo accade al Vho*. Nel 1961 aveva accettato di dirigere la collana «Universale Ragazzi» delle Edizioni Avanti!, nella quale aveva dato alle stampe il suo *Cipì*. La collana era stata voluta da Gianni Bosio allo scopo di pubblicare una serie di «libri formativi per la gioventù» di impronta democratica, «con nuovi contenuti che parlassero un linguaggio aderente alla psicologia del bambino e lo stimolassero a ragionare con la propria testa e a formarsi un abito critico»<sup>42</sup>, per contrastare lo strapotere della ideologia borghese nella letteratura per l'infanzia. I libri della collana dovevano fornire ai giovani proletari italiani una consapevolezza critica e la capacità di «reagire all'adattamento passivo, dal quale spesso nasce il contrario della democrazia, cioè lo stato tirannico e autoritario»<sup>43</sup>.

pubblico gode buona reputazione» (Archivio di Stato di Cremona, fondo «Questura di Cremona», Ufficio di Gabinetto, cat. A1, b. 26, fasc. Lodi Mario di Ferruccio). La denuncia citata nella nota è quella ricevuta in seguito alla pubblicazione e distribuzione de *I quaderni di Piadena*, curati insieme a Giuseppe Morandi (Milano, Edizioni Avanti!, 1962), che furono subito sequestrati dai Carabinieri per oltraggio al pubblico pudore in quanto si faceva esplicitamente riferimento alle abitudini sessuali dei giovani.

<sup>42</sup> Relazione manoscritta sulla nascita della collana «Universale Ragazzi», datata 25 novembre 1962, scritta di proprio pugno da Mario Lodi, in Istituto mantovano di storia contemporanea di Mantova, fondo «Gianni Bosio», b. 30, fasc. 134 «Edizioni Avanti!: cartelle di Mario Lodi», sotto-fascicolo «Direttori di collana».

<sup>43</sup> Dattiloscritto *Premessa* di presentazione della collana *Universale Ragazzi* (s.d.), Istituto mantovano di storia contemporanea di Mantova, fondo «Gianni Bosio», b. 53, fasc. 185 «Edizioni Avanti! *Universale Ragazzi* (1950-1963)».

L'impegno divenne sempre più oneroso e Lodi fu costretto ad abbandonare momentaneamente la scuola. Il 17 settembre 1962 Lodi chiese di entrare in aspettativa al proprio Provveditore a decorrere dal 1° ottobre dello stesso anno, al fine di trasferirsi a Milano. La motivazione ufficialmente addotta era quella di seguire la moglie Fiorella Ferrazza, che avrebbe iniziato ad esercitare la professione di ostetrica nel capoluogo lombardo, anche se in realtà Lodi ne aveva bisogno per entrare in pianta stabile all'interno della redazione delle Edizioni Avanti! e guidarne la nuova collana. L'aspettativa fu concessa poi effettivamente a Lodi dal 1° ottobre 1962 al 31 dicembre 1962<sup>44</sup> e successivamente gli fu estesa al 30 aprile 1963<sup>45</sup>.

La collana editoriale diretta da Mario Lodi puntava su contenuti democratici, ma si proponeva anche di innovare il panorama della produzione letteraria rivolta all'infanzia, con pubblicazioni originali. Non sempre questo fu però capito. Come osservava infatti Lodi stesso in una sua relazione manoscritta sull'attività della collana nei primi due anni di vita del 25 novembre 1962:

I titoli di quest'anno sono presentati in album di basso prezzo che hanno trovato facile collocazione attraverso i canali democratici e di partito, ma non nelle librerie, dove vengono rifiutati. Sarebbe auspicabile, anche per dare omogeneità di veste tipografica alla collana, provvedere a ristamparli cartonati<sup>46</sup>.

In un appunto manoscritto, Lodi sottolineava come la collana dovesse articolarsi in tre sezioni, tra cui anche una «per bambini che non sanno leggere», fatta di «grandi albums di cartone, con illustrazioni molto colorate, prezzo 300 lire», con «delle tricromie su carta leggerissima che poi va montata sui cartoni», dato che questo tipo di libri «non esistono molto in Italia»<sup>47</sup>.

In questo formato avrebbero dovuto uscire, ad esempio, la monografia *Lumaca lumachina* di Ida Sacchetti, destinato a bambini dai 7 agli 11 anni, e *La Germinazione* di Vittorina Zamboni, entrambi insegnanti aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa, che non videro mai la luce. L'evoluzione della collana verso questa nuova formula editoriale era spiegata così da Mario Lodi a Dante Bellamio in una lettera del 18 maggio 1963 in cui lo pregava di

<sup>44</sup> Nota n. 13721 del 26 settembre 1962, in Archivio del Provveditorato agli Studi di Cremona, serie «Fascicoli personali», fascicolo personale di Mario Lodi.

<sup>45</sup> Nota n. 18747 del 29 dicembre 1962, in *Ibid.*

<sup>46</sup> Istituto mantovano di storia contemporanea di Mantova, fondo «Gianni Bosio», b. 30, fasc. 134 «Edizioni Avanti!: cartelle di Mario Lodi», sotto-fascicolo «Direttori di collana».

<sup>47</sup> È interessante notare l'innovatività di questo progetto editoriale, se si tiene conto che, solo qualche anno più tardi, nel 1966, l'intellettuale e imprenditrice Rosellina Archinto avrebbe avviato con la sua Emme Edizioni la produzione di libri per bambini in grado di coniugare contenuti educativi, qualità tecnica e potenza visiva, sperimentando nuovi materiali, formati – in particolar modo quelli “ad albo” – e tecniche di composizione grafica. Su questa esperienza editoriale, più nello specifico, si vedano: L. Farina, *La casa delle meraviglie: la Emme edizioni di Rosellina Archinto*, Milano, Topipittori, 2013; A. Rauch, *Tracce per una storia dell'albo*, in Hamelin (ed.), *Ad occhi aperti. Leggere l'albo illustrato*, Roma, Donzelli, 2012, pp. 3-19.

informare Marcello Argilli che la sua raccolta di fiabe<sup>48</sup> non era stata accettata «in seguito all'orientamento dato alla collana, la quale sarà costituita prevalentemente da piccole guide a carattere scientifico, stese in collaborazione con educatori d'avanguardia», tra cui ci doveva essere anche Célestin Freinet. Ancora il 30 maggio 1963 Mario Lodi scriveva a Gianni Bosio, assicurandogli di aver terminato la revisione del libro sulla ricerca storica curato da Dina Guazzone, per bambini da 9-11 anni, corrispondente al secondo ciclo elementare, il cui programma prevedeva la ricerca d'ambiente e storica. Lodi scriveva di averlo rifatto sulla falsariga del fascicolo della «Bibliothèque de Travail» intitolato: *La recherche historique*<sup>49</sup>.

Nella già citata relazione manoscritta del 25 novembre 1962, si leggeva che la collana aveva ricevuto una proposta dell'illustre pedagogista francese Célestin Freinet, che prevedeva la coedizione di almeno 10 numeri all'anno delle brevi monografie edite in Francia nella «Bibliothèque de Travail», diretta dal Freinet. Aggiungeva Lodi:

Il problema della stampa per una scuola democratica è molto serio: la pubblicazione delle monografie favorirebbe la collaborazione continua degli educatori e dei giovani con la casa editrice. [...] La proposta di Célestin Freinet dà a molti educatori la speranza di avere anche in Italia uno strumento di lavoro indispensabile, ed esige una risposta chiara e sollecita<sup>50</sup>.

I libri di Sacchetti, Zamboni e Guazzone – anche se pronti in bozze – non videro però mai la luce. In una recente testimonianza orale Francesco Tonucci ha riferito che a un certo punto i rapporti tra Lodi e Freinet si rovinarono, in quanto Freinet pretendeva una più stretta ortodossia allo schema originale della «Bibliothèque de Travail», mentre Lodi – insieme anche a Bruno Ciari e ad altri del Movimento di Cooperazione Educativa degli inizi – era contrario a questa ipotesi in quanto in conformità stessa ai suoi principi ispiratori la collana doveva essere adattata alla realtà culturale che circondava il bambino lettore, ovvero quella italiana. Nella già citata relazione del 25 novembre 1962 Lodi scriveva che Freinet faceva pressioni per pubblicare egli stesso la «Bibliothèque de Travail» in versione bilingue, italiana e francese, nel tentativo di centralizzare, mantenendo la guida dell'iniziativa in Francia.

Su questo aspetto si dovette consumare uno strappo tra i due. In una lettera del 1 luglio 1963 di Dante Bellamio delle Edizioni Avanti! a Mario Lodi si fa riferimento alla proposta di Freinet di curare una prefazione di *C'è speranza se questo accade al Vho*, ormai in uscita, che si sarebbe dovuta intitolare *Il peso della servitù*<sup>51</sup>. Il libro tuttavia uscì di lì ad alcuni mesi senza questa prefazione.

<sup>48</sup> Altrove sono chiamate *Fiabe moderne* e *Favole meccaniche*; potrebbe trattarsi delle *Fiabe dei nostri tempi* edite dall'editore napoletano Morano nel 1968 con illustrazioni di Vinicio Berti.

<sup>49</sup> Cfr. «Bibliothèque de Travail», n. 324-325, 1-8 Octobre 1955.

<sup>50</sup> Istituto mantovano di storia contemporanea di Mantova, fondo «Gianni Bosio», b. 30, fasc. 134 «Edizioni Avanti!: cartelle di Mario Lodi», sotto-fascicolo «Direttori di collana».

<sup>51</sup> Minuta dattiloscritta di lettera di Dante Bellamio a Mario Lodi del 1 luglio 1963, in Archivio

## Epilogo

Il progetto editoriale di creare anche in Italia qualcosa di simile alla «Bibliothèque de Travail» francese subì una momentanea battuta d'arresto. Nel 1969 – in un testo edito dalla casa editrice fiorentina La Nuova Italia – alcuni autorevoli rappresentanti del Movimento di Cooperazione Educativa (tra cui Aldo Pettini, Bruno Ciari e Mario Lodi) proposero un elenco esaustivo dei principali limiti dei libri di lettura e dei sussidiari in uso nelle scuole italiane e offrirono una serie di indicazioni per una diversa politica editoriale dell'editoria scolastica e per un uso meno passivizzante dei testi adottati in classe<sup>52</sup>. Pettini, in particolar modo, nel suo contributo evidenziava «la necessità forte di avere nelle scuole materiali di lavoro autentici, aderenti alla psicologia dei bambini, da utilizzare in maniera attiva»<sup>53</sup>.

Anche sulla scia della violenta contestazione della cultura ufficiale da parte del movimento studentesco diffusasi in tutto il paese dopo il 1968, negli anni Settanta il dibattito sul libro di testo divenne molto vivace. Le critiche si concentravano in particolar modo sul costo dei libri, sulla rapida obsolescenza dei contenuti in essi proposti, sulla permanenza al loro interno di una visione del mondo tradizionale e antiquata funzionale a quel ruolo di riproduzione sociale nel quale Pierre Bourdieu avrebbe di lì a poco indicato il principale scopo della scuola nella società borghese contemporanea<sup>54</sup>, e ancora sull'obbligo da parte degli insegnanti di scegliere preventivamente i testi da adottare a lezione, con una sensibile contrazione della loro libertà di insegnamento.

Ne derivò una vera e propria escalation. Nel 1970 Giorgio Pecorini curò una serie di trasmissioni televisive intitolate «Processo a...» e come imputato scelse una volta proprio i libri di testo. Nel 1971 64 insegnanti milanesi in buona parte aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa si rifiutarono di indicare le proprie adozioni, scatenando la pronta risposta delle autorità scolastiche, che adottarono contro di essi provvedimenti disciplinari. Nel 1971 Marisa Bonazzi e Umberto Eco pubblicarono un inserto speciale de «L'Espresso», intitolato *Dio, patria e caramella*<sup>55</sup>. L'anno successivo Marisa Bonazzi avrebbe curato l'uscita con Guaraldi di *I pampini bugiardi*<sup>56</sup> e lo stesso anno uscì anche *Professore, permette...?*<sup>57</sup>, un libro di Claudio Venturi nel quale erano elencati

dell'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino, fondo «Edizioni Avanti!», serie «Manoscritti», b. 26, fasc. ML54.

<sup>52</sup> *Il libro di testo nella didattica moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>54</sup> Cfr. P. Bourdieu, J.-C. Passeron, *La reproduction: éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Paris, Les éditions de minuit, 1970 (edito in italiano da Guaraldi nel 1972).

<sup>55</sup> «Espresso-colore», n. 41, 10 ottobre 1971.

<sup>56</sup> M. Bonazzi, *I pampini bugiardi. Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole elementari*, Rimini, Guaraldi, 1972 (con introduzione di Umberto Eco).

<sup>57</sup> C. Venturi, *Professore, permette...? Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole medie superiori*, Rimini, Guaraldi, 1972.

errori e arretratezze presenti nei libri di testo comunemente adottati nelle scuole (riferendosi a questa tipologia di testi, Umberto Eco avrebbe parlato di «stupidari»). Il libro di testo fu insomma messo sotto assedio e con esso la scuola che esso rappresentava. In questa *pars destruens*, si puntava soprattutto il dito contro i danni prodotti da una produzione editoriale antiquata, soffocata dal nozionismo e tendente al perbenismo e al pensiero convergente, che inibiva attitudini naturali nei bambini in età scolare, quali la curiosità e la ricerca spontanea delle ragioni dei fenomeni, e non ne teneva in considerazione le esigenze profonde, come la creatività e la libera espressione di sé, fondamentali per una loro corretta evoluzione sotto il profilo psico-cognitivo.

Fu così che all'inizio degli anni Settanta nacque la «Biblioteca di Lavoro»<sup>58</sup>, curata dal Gruppo sperimentale coordinato da Mario Lodi ed edita quindicinalmente dall'editore fiorentino Luciano Manzuoli, ispirata al modello della «Bibliothèque de Travail» di Freinet, ma completamente indipendente. La collana uscì dal 1971 e al 1979, riscuotendo grande successo tra i maestri italiani, che in quegli anni di grande cambiamento erano inclini a sperimentare nuove forme di didattica e strumenti di lavoro innovativi e alternativi<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> Su questa iniziativa si veda il recente: M.R. Di Santo, *Mario Lodi e la "Biblioteca di Lavoro": una proposta didattica alternativa ancora attuale*, Parma, Edizioni Junior, 2022.

<sup>59</sup> Non è di poco conto notare come nel 1976 l'editore Nicola Milano avviò la pubblicazione della collana «BT-Freinet», dove BT stava per «Bibliothèque de Travail», che riprendeva pari pari i volumetti già usciti nella collana «Bibliothèque de Travail Junior / BTJ», promossa da Célestin Freinet e destinata a bambini dai 6 ai 12 anni, edita dall'Institut coopératif de l'école moderne (ICEM) a partire dal 1965. I volumetti erano tradotti in italiano e curati da Anna e Lorenzo Pellizzari e Mariarosa Vismara. La collana, che non avrebbe avuto grande seguito, sarebbe uscita fino al 1978.